

N. Perullo, *Estetica senza (s)oggetti.*
Per una nuova ecologia del percepire

di

ELENA ROMAGNOLI

Il libro di Nicola Perullo muove da alcune delle questioni più urgenti del presente, quali la crisi ecologica, ambientale e politica. A detta dello stesso autore, questo lavoro si pone in continuità con il precedente *Estetica ecologica* del 2020, adottando però una prospettiva differente che non affronta il tema in maniera diretta ma mette in atto un lavoro più profondo e più sotterraneo circa le sue stesse condizioni di possibilità. La tesi nodale è che sia possibile affrontare la crisi ecologica mettendo a fuoco una crisi ben più radicale, una crisi della *percezione*: il consumo percettivo incardinato nel presupposto dualistico mente/mondo. La proposta di Perullo è invece una filosofia intrinsecamente relazionale, dove le relazioni sono intese come processi in atto; una proposta che si inserisce nell'ambito di altre «filosofie relazionali», dialogando in modo privilegiato con le teorizzazioni di Ingold.

È dunque un cambiamento di paradigma, tanto più radicale in quanto avviene non tramite il lessico della crisi o della rivoluzione, ma operando, come ricorda Perullo, «minimi dislocamenti sintonici» (p. 8) per un pensiero che indichi la via per «orientarsi in merito alla posizione di Homo sulla terra» (p. 9). Non solo una nuova proposta estetica, dunque, ma un nuovo modo di filosofare e più in generale di accedere alla realtà: l'estetica senza (s)oggetti, legata a una «OOP!, Ontogenesi Orientata ai Processi», è una proposta filosofica originale e alternativa nel panorama filosofico attuale, distinguendosi sia dalle teorie tradizionali dell'*adaequatio*, sia dal nichilismo come esito del post-moderno, oltre che dalle teorie realiste che a quest'ultimo cercano di opporsi. Una via differente che parte dalla relazionalità del reale, delle cose, pensate platonicamente come *ta pragmata* (p. 13), e che conduce a ripensare anche il ruolo degli esseri umani nel mondo: una «umanandità» intrinsecamente connessa con tutto ciò che la circonda e che è essa stessa processuale.

Uno dei temi più brillanti che emergono dall'opera è certamente legato alla proposta di superare l'antropocentrismo non tramite il post-umano, ma, coraggiosamente, divenendo *più* umani, ovvero «universalmente relati» e quindi «anche non umani». La prerogativa dell'umano è infatti la sua percezione come coscienza dell'esperienza, alla quale l'umano non può rinunciare. Se può sorprendere in questo contesto il richiamo alla «coscienza», quest'ultima è intesa, però, non come esito soggettistico, ma sottolineando il *cum* della relazionalità universale (*cum-scientia*). Su queste basi, Perullo mette in discussione alcune istanze che spesso associamo alla crisi ecologica, tra cui il costante richiamo all'attivismo. Questa tendenza all'azione o al "fare qualcosa" per il pianeta viene smascherata come avente alla radice un modo di pensare dualistico, soggettivistico, in ultima istanza appropriante ed antropocentrico: un soggetto che compie un'azione sul mondo come oggetto. In modo molto lucido e convincente, l'autore sottolinea come, se spesso molte delle teorie contemporanee concordano nel dirsi contro il soggettivismo e l'antropocentrismo (p. 87: «siamo tutti non antropocentrici»), altrettanto spesso, tuttavia, le soluzioni proposte ricadono in realtà in questo medesimo schema. È questo uno dei temi più problematici dell'ecologia odierna, che Perullo ha il merito di mettere in luce.

In questo contesto il riferimento all'estetica è nodale: «c'è bisogno di estetica» (p. 14), afferma Perullo. Lungi da una identificazione dell'estetica con l'arte, essa è qui intesa nella sua dimensione più originaria del percepire, ovvero in quanto «manifestazione del mondo come relazione e processo, come *cum*» (p. 14). Dal momento che la crisi globale rientra in una crisi più ampia, ovvero quella del percepire, è chiaro come l'estetica intesa come percezione sia essa stessa ecologica. L'estetico è così inteso come una relazione percettiva tra eventi, ovvero come esperienza. Non si tratta però del "fare" esperienza – che prevede alla base una forte volontà di potenza del soggetto – quanto piuttosto di un'esperienza che «è apertura all'imprevedibilità che investe il percettore» (p. 18).

Un'estetica, dunque, che rompe la distinzione tra arte e quotidianità, richiamando il valore di quest'ultima e inserendosi quindi nel campo dell'estetica del quotidiano (come testimoniano i precedenti saggi dell'autore dedicati all'estetica del cibo), rifuggendo ogni gerarchia tra le esperienze estetiche così come ogni fascinazione per la figura dell'artista genio. L'estetica di Perullo è un'estetica relazionale, con un solido connotato sociale ed orizzontale, che si radica,

come egli stesso afferma, nell'«amatorialità» intesa nel suo senso più promettente. L'estetica relazionale non comporta però un sostrato ontologico sottostante: è la realtà stessa ad essere intrinsecamente relazionale e non oggettificata. Perullo tenta di porsi in un sottile equilibrio, evitando la caduta nel mero relativismo pur senza ammettere l'esistenza di oggetti. La questione può essere così esemplificata richiamando un'immagine proposta dall'autore: tutti noi vediamo il sole ma non vediamo lo stesso sole, ovvero un oggetto definito. Piuttosto, sappiamo che noi *vediamo* o *percepiamo* il sole: è proprio questo atto e questa relazione che ci accomuna e non l'esistenza di un oggetto.

Erede della tradizione decostruzionista oltre che wittgensteiniana, l'autore opera un fine lavoro sui termini e sul linguaggio, spingendolo alle ultime conseguenze per metterne in luce quelle impercettibili variazioni che tuttavia consentono i veri cambiamenti di paradigma. La proposta che ne risulta è un ripensamento dell'estetica come una percezione consapevole ad opera della coscienza (appunto come *cum-scientia*). Ciò richiama all'extra-individuale e così anche al non umano, avendo nondimeno il proprio radicamento nella prospettiva imprescindibile della consapevolezza umana, senza la quale non sarebbe possibile parlare di estetica. Non si può parlare di un vero metodo, come lo stesso Perullo ammonisce, richiamandosi piuttosto «all'indisciplina», a una filosofia che guarda al fuori, sulla via di Wittgenstein ma anche di Derrida, e della filosofia come esercizio di vita *à la* Montaigne. Il libro tiene insieme in modo brillante e mai caotico i riferimenti più disparati: dalla fisica al buddismo, alla letteratura e ai filosofi della tradizione classica, come Aristotele, a quelli della tradizione novecentesca, fino alle teorie di Morton (dal quale pure si differenzia significativamente), di Berleant e soprattutto di Ingold.

Il percorso in cui Perullo accompagna i lettori a partire dal capitolo introduttivo (*Urgenza estetica, per riprendere*) muove pertanto da una messa in discussione sostanziale dei presupposti filosofici tradizionali al fine di mostrare un'estetica relazionale, che poggia le basi su una realtà pensata essa stessa in senso relazionale. Nel secondo capitolo, *Il reale è relazionale*, l'autore si confronta con la scienza e in particolare con la fisica (dialogando con scienziati come Rovelli e D'Ariano), partendo dal presupposto che esista una connessione tra modelli fisici ed estetica senza (s)oggetti, ovvero una base relazionale ed anti-fondazionalista. In questo contesto è senza dubbio interessante che Perullo approfondisca il riferimento al «difficile problema della coscienza», pensata né come

mero solipsismo né come condizione trascendentale (essa «non è nulla di ulteriore alla coscienza del fenomeno», p. 51), bensì come campo, come flusso continuo che fa leva sul *cum*, sul suo carattere condiviso.

Come già accennato, l'autore mette in discussione le dinamiche di attivismo che spesso connotano il pensiero ecologico, mostrando invece come tali elementi ricadano in una visione dualistica soggetto-oggetto. Questo è il motivo per cui Perullo distacca la sua proposta estetica dal concetto di «inter-azione» e dalle logiche dell'interattività che oggi si propongono di superare il modo di pensare dualistico. Un altro elemento interessante su cui l'autore pone l'attenzione riguarda il concetto di «immersività», il quale, a suo parere, replica una logica dualistica tra esperienza ordinaria non immersiva e peculiarità immersiva dell'esperienza estetica, una logica tra realtà (non immersiva) e finzione (immersiva). Più che di interazione e immersività, Perullo preferisce parlare di corrispondenza e comunicazione: «corrispondere non significa dialogare, cioè esprimere prevalentemente concetti» (p. 75); non equivale dunque a stabilire un collegamento tra un soggetto e un oggetto o tra due oggetti, ma semmai a una trasformazione senza necessità di azione. Non occorre *metter in atto* una corrispondenza poiché essa è sempre «in-tra (*in-between-ness*)» (p. 75), come anche Ingold ha sottolineato.

Il terzo capitolo si concentra più direttamente sull'estetica e si confronta con quelle teorie incentrate sull'oggetto, come emerge già dal titolo: *Da OOO a OOP! Da Ego a Esso: le caratteristiche dell'estetico*. Entrambe le teorie – quelle realiste e l'estetica senza (s)oggetti – condividono la critica al soggettivismo e all'antropocentrismo. Perullo nota come esse abbiano più elementi in comune di quanto potrebbe apparire. Si differenziano, tuttavia, poiché la OOO cioè «Ontologia Orientata agli Oggetti», che ha tra i massimi esponenti Morton (benché in modo eterodosso), tenta di superare l'antropocentrismo facendo leva sul fatto che tutto sia oggettuale, anche il (s)oggetto stesso, indicandone così la limitatezza rispetto al mondo. Ciò ricade però in un dualismo, che mostra una mancanza e un bisogno di radicamento nell'oggetto. All'opposto, per Perullo non si tratta di porre un ponte per collegare oggetti e soggetti, poiché la realtà stessa è relazionale: «La relazione non è assimilazione ma, al contrario, il processo della sua continua irrealizzabilità» (p. 92).

Non si deve dunque postulare l'esistenza di un oggetto separato da un soggetto – cosa che in ultima analisi mostrerebbe che i realisti hanno ragione (*e.g.* mi imbatto nella pietra) – giacché si tratta sempre

della percezione di una relazione tra campi di forze e nodi di relazioni che possono procedere all'infinito. La critica tradizionale dei realisti è basata sull'accusa di soggettivismo che caratterizzerebbe la relazione, così come spesso accade alle letture performative alle quali si rimprovera di presupporre un soggetto che "metta in atto" qualcosa. Perullo invita invece a una torsione del pensiero che mira a mostrare come alla base della relazione non vi siano soggetti, poiché il soggetto stesso in quanto tale non esiste, essendo esso stesso relazione: «Esso non parte da *io* né dal *mondo* per poi collegarli. Il reale non è composto da un interno e da un esterno da collegare, ma da un con-accadere da percepire *in vivo*» (p. 104). Inoltre, Perullo dialoga con Berleant e con la concezione relazionale di «campo estetico», sottolineando come il campo percettivo divenga estetico quando emerge una consapevolezza di esso, dimostrandosi in ciò erede della tradizione deweyana.

L'autore afferma che il banco di prova dell'estetica non può essere l'arte, ormai totalmente sottoposta alle dinamiche dell'industria. Per questo occorre rivolgersi alla quotidianità, non come estetizzazione ma come attenzione alla vita in senso comunitario. Così l'estetica non è solo «qui ed ora», e di conseguenza situata, ma «ovunque e sempre» (p. 123). In questa direzione, il quarto capitolo (*L'aptico, percepire animato e animante*) tratta del tema dell'estetico in senso relazionale in quanto «aptico», volto cioè contro la bidimensionalità e l'oculocentrismo e a favore del richiamo alla capacità di toccare, al tattile, senza tuttavia implicare lo schiacciamento su di esso. Non si tratta di contatto tra (s)oggetti, quanto di una *corrispondenza* ai processi.

È un percepire, quello aptico, che «va a vela o a giri bassi, non a motore spiegato» (pp. 144-145), operando in modo ecologico, mediante una corrispondenza ai processi che non prevede però una teoria dell'agire. Prendendo così distacco dall'attivismo estetico, Perullo invita piuttosto a «imparare a corrispondere con-sentendo» (p. 145). In questo tentativo di ridefinire l'estetico, l'autore parla di una modalità di percezione «per sottrazione», che si differenzia così dal modo comune di oggettificare. Egli mostra, infatti, come l'aptico abbia a che fare con un avere relazioni anche a distanza. Aptico è dunque al contempo sia corrispondenza e collisione, che distaccamento dagli oggetti, contro la deriva attivistica o oggettificante.

L'ultimo capitolo, (*Dis*)continuità percettiva, per procedere, mette in luce come il nodo della questione sia nel rapporto tra continuo e discreto. Da un lato, si tratta di un procedere *discontinuo* rispetto alla tradizione dualistica del soggetto e dell'oggetto, mettendo in discus-

sione tanto una lettura soggettivistica quanto una oggettificante. Dall'altro, l'estetica senza (s)oggetti si muove nella *continuità* della relazione e dei processi. Se infatti le spinte attuali dell'ecologia urgono verso un cambiamento radicale di rotta, l'estetica senza (s)oggetti opera invece seguendo un processo tra continuità e discontinuità che non segue la logica della sostituzione, legata al paradigma dell'attivismo estetico, ma della corrispondenza alla relazionalità.

L'autore molto sagacemente sottolinea come il «discreto» – ovvero la rivoluzione, l'attivismo, la ricerca della novità – sia un paradigma oggi dominante. Al contrario, il libro di Perullo ci indica una via (certamente più difficile, ma sicuramente più stimolante e promettente) che tenga insieme la discontinuità e la continuità della relazione (senza per questo essere accomodante o conciliativa). Ciò ha a che fare con un modo condiviso e collettivo di intendere l'esperienza estetica, contro il primato dell'autorialità e richiamando il valore artigiano dell'esperienza: «l'artigianato si sviluppa lungo annodature di linee dove la continuità, il senso della comunità e di cooperazione sono in primo piano» (p. 212).

Questo libro va, dunque, ben oltre il campo della riflessione ecologica o dell'estetica del quotidiano, così come va ben oltre l'ambito dell'estetica stessa, rifiutando le compartimentazioni e lo specialismo e aprendosi a un ripensamento della realtà *tout court* in senso relazionale. La proposta di Perullo segue la via originaria della filosofia non solo nel suo rimando conoscitivo di *sophia* ma anche sottolineando la *philia* e la saggezza di cui essa è da sempre espressione. Il pensiero ecologico e l'estetica del quotidiano sono così ancorati su una più ampia e profonda prospettiva basata su una concezione relazionale dell'esistente. Mettendo da parte non solo gli oggetti ma anche i soggetti, secondo un processo che segue le logiche del *regressus ad infinitum*, questo esercizio di percezione apre una via molto promettente per l'estetica e per il pensiero. Con le parole di Perullo: «Allentare la percezione visiva per depotenziare il controllo, la dominazione» (p. 223).

Università di Pisa
elena.romagnoli@unipi.it

Perullo, Nicola, *Estetica senza (s)oggetti. Per una nuova ecologia del percepire*, DeriveApprodi, Roma 2022, 240 pp., € 18,00.